

LA “MISTICA APOSTOLICA” DI SANTA TERESA D’AVILA:  
UNA DINAMICA DELL’AMORE E DEL DONO AL SERVIZIO DELLA CHIESA.  
François-Régis Wilhélem

Nell’introduzione al terzo volume del *Dio dei mistici. Mistica e azione*, p. Charles André Bernard scrive: “La nostra conoscenza della dimensione mistica della vita cristiana non sarebbe però completa, se non cercassimo di chiarire i rapporti tra l’unione a Dio e la sua manifestazione all’esterno, in un’azione conforme alla realtà interiore”. E osserva che “l’esigenza di azione si è fatta dunque sentire in modi diversi nel corso dei secoli”, particolarmente nella stessa vita contemplativa dove ha potuto nascere e svilupparsi “un dinamismo che è giocoforza chiamare apostolico”<sup>1</sup>.

Per dimostrare il suo assunto, p. Bernard cita santa Caterina da Siena e santa Teresa di Gesù – le prime due donne proclamate Dottori della Chiesa –; ad esse dedica il terzo capitolo di questo volume<sup>2</sup> nel quale mostra come “il dinamismo dell’amore”, frutto di un’intensa vita mistica, le abbia fatte entrare nella dimensione apostolica. In particolare, “il dinamismo contemplativo” di Teresa l’ha condotta alle “opere” per il servizio di Dio e del prossimo<sup>3</sup>. Nel capitolo successivo, in cui l’Autore studia lungamente il rapporto tra “mistica e vita apostolica” in sant’Ignazio di Loyola,<sup>4</sup> sottolinea come la preoccupazione apostolica del Santo sia presente in lui fin dall’inizio del suo cammino spirituale; mostra anche come l’attenzione del Fondatore della Compagnia non si rivolga tanto allo studio delle grazie mistiche e della trasformazione che producono nell’anima nell’ambito di un cammino spirituale, quanto alle loro conseguenze pratiche in rapporto all’azione e al servizio ecclesiale<sup>5</sup>. Per Ignazio simili doni sono dunque soprattutto fonte di impegno. Scopriremo come diventino tali ugualmente per Teresa.

Pensando a questo intervento, inizialmente avevamo progettato di cogliere le risonanze tra i due approcci ignaziano e carmelitano. La brevità del tempo a nostra disposizione ci costringe a limitarci ad alcune grandi linee dell’insegnamento della *Madre*. Pur rispettando lo specifico dei due carismi, come fa con cura p. Bernard<sup>6</sup>, speriamo tuttavia di far apparire alcune luci convergenti, in particolare per quanto riguarda l’amore e il servizio alla Chiesa. In realtà, la Chiesa fu la grande passione di Teresa, che lo espresse in modo particolarmente commovente quando, in punto di morte, “ringraziò Dio di averla fatta figlia della Chiesa”<sup>7</sup>.

Incominciamo dunque ponendoci la domanda fondamentale: esiste veramente una “mistica apostolica” in Teresa di Gesù?

### **Teresa di Gesù, una “mistica dell’azione”?**

La maggior parte degli innumerevoli studi pubblicati su Teresa, si interessano, com’è naturale, alla dimensione contemplativa della sua vita e delle sue opere. Non mancano, d’altra parte, di mettere in luce il possente spirito apostolico che ha guidato la Riforma del Carmelo e ne offrono spesso un resoconto storico dettagliato. Bisogna, però, andare oltre e scoprire in che modo quello

---

Tratto da *Teologia e mistica in dialogo con le scienze umane* (a cura di M.G. Muzj), Primo Convegno Internazionale "Charles André Bernard" (Atti), San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 360-373

<sup>1</sup> Ch. A. Bernard, *Il Dio dei mistici. III. Mistica e azione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004 (ed. fr.: *Le Dieu des mystiques. III. Mystique et action*, Cerf, Paris 2000), pp. 6-7; pp. 8-10 fr.

<sup>2</sup> DM III, p. 85s; p. 111s fr.

<sup>3</sup> DM III, p. 115s; p. 145s fr.

<sup>4</sup> DM III, p. 134s; p. 171s fr.

<sup>5</sup> Cfr. per esempio DM III, p. 186s; p. 238s.

<sup>6</sup> Cfr. per esempio DM III, p. 157, nota 117; p. 201 fr; inoltre pp. 192-193; pp. 246-247 fr, ecc.

<sup>7</sup> Cfr. le sue ultime parole tradotte dal processo di beatificazione e canonizzazione in J. M. Laurier, *Marcher dans l’humilité. Thérèse d’Avila et la théologie de la justification*, Éd. du Carmel, Tolosa 2003, pp. 292-293.

spirito si sviluppi e si realizzi nella misura in cui cresce la vita di orazione. E' la ricerca che ho cercato di condurre nel mio studio *Dio nell'azione. La mistica apostolica secondo Teresa d'Avila*<sup>8</sup>.

Se è vero che Teresa non ha elaborato, in una sintesi ordinata, una dottrina apostolica, tuttavia, disseminate nei suoi scritti e illustrate dal suo carisma di fondatrice, si trovano le grandi linee di una "mistica apostolica" che prende corpo nella misura in cui cresce la sua unione con Dio – attraverso la via privilegiata dell'orazione – e ne dipende strettamente. Il termine "apostolico", tuttavia, se inteso nel senso preciso di azione condotta all'interno della Chiesa-Istituzione e al suo servizio, può sembrare troppo restrittivo. Teresa, infatti, come tutti i grandi autori mistici, traccia un itinerario battesimale che comporta indissolubilmente preghiera e azione, che l'oggetto di quest'ultima sia più direttamente "apostolico" o apparentemente più "profano", sapendo che, in ogni modo, nell'"unico disegno divino" le due dimensioni alla fine si ricongiungono<sup>9</sup>. In senso più lato, dunque, i testi della *Madre* propongono una "mistica dell'azione" cristiana.

Così, "la teologia vissuta"<sup>10</sup> di questa "contemplativa ineguagliabile", "instancabilmente attiva", secondo le espressioni di papa Paolo VI il giorno della proclamazione del suo Dottorato, fa emergere due punti essenziali: come l'unione intima con Dio nella carità non sia chiusa in se stessa ma, al contrario, si apra al compimento dell'opera di Dio nel mondo, e come, quando questa unione è totale, contemplazione e azione comunichino e si fecondino l'una l'altra.

E' una prospettiva che si ricollega al pensiero di p. Marie-Eugène de l'Enfant Jésus, carmelitano scalzo, nella sua somma di teologia mistica *Je veux voir Dieu*<sup>11</sup>. In quest'opera infatti egli afferma: "Nell'insegnamento teresiano non si può separare né distinguere la dottrina spirituale dell'apostolato dalla dottrina contemplativa. In questa spiritualità, contemplazione e apostolato sono solidali tra loro, fondendosi e completandosi felicemente in essa. Sono due aspetti di un tutto armonioso, due manifestazioni di una stessa vita profonda"<sup>12</sup>. La convinzione di p. Marie-Eugène è che i contemplativi formati da Teresa "diventano apostoli, e apostoli di prima grandezza, perché ella ne fa degli strumenti perfetti dello Spirito Santo"<sup>13</sup>. È quanto vorrebbero dimostrare le considerazioni che seguono.

Si presenta però una obiezione: l'insegnamento di Teresa riesce a toccare le condizioni ordinarie della vita spirituale e dell'attività di quei cristiani "di base" che siamo un po' tutti... almeno rispetto a lei?

Senza ignorare l'abbondanza di grazie di cui ella ha goduto, bisogna però capire che quei doni straordinari erano in relazione con la sua missione carismatica. In fin dei conti, Teresa è santa, solo perché è stata perfettamente docile allo Spirito Santo. Ora, è proprio questa sottomissione allo Spirito che costituisce il cuore della vita mistica. Conviene dunque distinguere, nel suo insegnamento, come del resto in quello degli altri autori, la *vita mistica* – realizzazione piena del battesimo – e determinate *esperienze* mistiche particolari, accordate solo ad alcuni. Ben lungi dall'attribuire un'importanza eccessiva alle grazie straordinarie, Teresa insiste molto di più, in realtà, sull'essenza della vita cristiana: la perfezione della carità. In tal modo la vita mistica si apre a tutti.

---

<sup>8</sup> F. R. Wilhélem, *Dieu dans l'action. La mystique apostolique selon Thérèse d'Avila*, Collection Centre Notre-Dame, Éd. du Carmel, Venasque 1992 (trad. it.: *Dio nell'azione. La mistica apostolica secondo Teresa d'Avila*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996; la traduzione spagnola è stata pubblicata dalle Edizioni B.A.C., Madrid, 2002). Per una ripresa al contempo teologico e pastorale del tema, cfr. *Agir dans l'Esprit*, Le Sarmant / Ed. du Jubilé, Parigi 1997. *Dieu dans l'action* viene citato da p. Bernard in DM III, p. 116. 119. 131; p. 147. 151. 167 fr (n. d. e.).

<sup>9</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 5 : "Per quanto questi ordini [spirituale e temporale] siano distinti, sono legati nell'unico disegno divino"; v. anche n. 7 e *Lumen Gentium*, n. 36.

<sup>10</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 27.

<sup>11</sup> Marie-Eugène de l'Enfant-Jésus, *Je veux voir Dieu* (d'ora in poi abbreviato: *Je veux voir Dieu*), Éd. du Carmel, Venasque 1957 e 1988.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 487.

Andiamo allora a scoprire nei suoi scritti<sup>14</sup> il legame organico tra la crescita nella vita di orazione e l'impegno apostolico.

### **Crescita nella vita di orazione e impegno apostolico**

L'*Autobiografia* presenta un primo tentativo di organizzazione del pensiero della Santa. Esso sarà ripreso e completato nel *Castello interiore* o libro delle *Mansioni* che rimane il suo capolavoro. In realtà, quest'ultima opera è illuminata dalla grazia del matrimonio spirituale che illumina come "dall'alto" i diversi ambiti dell'itinerario mistico. Gli elevati favori di questo stato, lungi dal separare Teresa dal mondo, le permettono al contrario di affrontare molteplici fatiche e di sopportare pazientemente le terribili prove che si abbattono sulla Riforma nel momento stesso della sua attuazione, minacciandone la stessa esistenza. I due scritti permettono di scoprire che a ogni grado di orazione corrisponde una nuova presa di Dio sull'anima, e una conseguente crescita di zelo. L'azione diventa così sempre più mistica, cioè sempre più animata dallo Spirito Santo. Ciò si manifesta con particolare evidenza nell'"unione di volontà" delle *Quinte mansioni* in cui si verifica una straordinaria fioritura di spirito apostolico.

#### *Una straordinaria dilatazione dello spirito apostolico.*

Queste *Mansioni* sono, infatti, il luogo di una vera metamorfosi spirituale, tanto sul piano della contemplazione che su quello dell'ardore apostolico. Usando l'immagine del "baco da seta" che si trasforma in "farfalla", Teresa spiega che la persona muore a se stessa per rinascere in modo nuovo in Cristo: è l'unione di volontà, effetto di un "colloquio" con Dio, dal quale l'anima esce quasi "sigillata" col suo sigillo<sup>15</sup>. Queste spiegazioni poggiano soprattutto su un passo della *Lettera ai Colossesi*: "Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (3,3)<sup>16</sup>. La grazia unitiva cambia a tal punto il paesaggio interiore dell'anima, che ella stenta a riconoscersi. Ella è trascinata come da un peso d'amore, a volere liberamente quello che Dio vuole. Vinta dalla carità divina, "ella domanda a Dio di fare di lei quello che vuole, non sa e non vuole nient'altro". Ormai, tutti i suoi desideri sono orientati verso di Lui: vorrebbe "annientarsi" nella lode del Signore, "subire grandi prove" per lui, abbandonarsi alla solitudine e alla penitenza, e, soprattutto, che "tutti al mondo conoscano Dio". In una certa misura, l'anima partecipa all'ardore della Redenzione che occupava il cuore di Cristo<sup>17</sup>. Nelle *Quinte Mansioni* ella vive con Cristo: è, per così dire, immersa in lui e associata al suo amore appassionato per l'umanità.

Insistiamo, sulla scorta della Carmelitana, sul fatto che tale passione è realmente donata, infusa, dal Signore. Stupita, ella infatti costata: "O grandezza di Dio! Pochi anni fa, forse perfino pochi giorni fa, questa anima non pensava che a se stessa. Chi dunque l'ha gettata in così penosi affanni?". Questi "affanni" non sono il semplice risultato "di lunghi anni di meditazione" sul bisogno della salvezza, insiste Teresa, che precisa ancora: "No, [...] la sofferenza che si prova in questo grado di orazione non ha niente in comune con quella; certo, potremmo sperimentarla ancora, con l'aiuto di Dio, a forza di meditare, ma essa non tocca il fondo delle nostre viscere come avviene in questo caso, in cui sembra dilaniare l'anima e schiacciarla, senza che questa lo cerchi e talvolta anche senza che lo voglia". Un tale zelo è proprio la conseguenza dell'unione.

Esso si manifesterà con ancor maggiore intensità nelle due ultime *Mansioni*, in cui l'apostolo, donandosi totalmente alla sua missione, sposa perfettamente il movimento di obbedienza e di dono del Salvatore. Egli realizza allora congiuntamente l'ideale di Maria e di Marta, visto che la sua carità si sviluppa in ogni luogo e in ogni circostanza. Non desidera più altro per sé che servire il

---

<sup>14</sup> Tutti gli scritti di cui disponiamo, comprese le *Lettere* (esclusa la prima) sono stati redatti quando ella aveva raggiunto le vette della vita mistica (fidanzamento o matrimonio spirituali, ossia, gli ultimi 22 anni della sua vita): ne risulta complessivamente una grandissima omogeneità dottrinale. Usiamo la traduzione di M. Auclair, *Œuvres complètes*, DDB, 1964; *Correspondance*, DDB, 1959. L'ordine delle citazioni è il seguente: libro, capitolo, paragrafo; per le lettere (*Correspondance*): numero e pagina.

<sup>15</sup> Le citazioni che seguono sono tratte dal capitolo 2 delle *Quinte mansioni*.

<sup>16</sup> Cfr. *Mansioni*, V, 2, 4.

<sup>17</sup> "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22,15).

Signore, la cui volontà lo sazia ad ogni istante. Tale dinamismo dell'amore appare in modo particolarmente luminoso in un testo normalmente poco sfruttato teologicamente eppure molto ricco: *I pensieri sull'amore di Dio*, che sono un brevissimo commento di alcuni versetto del *Cantico dei Cantici*.

*Le "grandi opere a servizio di nostro Signore e del prossimo"*

Particolarmente significativo è il capitolo 7 di questo opuscolo, nel quale la Carmelitana interpreta il versetto 5 del capitolo 2: "Sostenetemi con i fiori / fortificatemi con i pomi / perché io languisco d'amore" (trad. Vulg.). Queste pagine ci fanno entrare in un'atmosfera che si potrebbe definire "molto ignaziana", tanto è evidente che si tratta di un'alta esperienza mistica elevata direttamente orientata al servizio della Chiesa!

Effettivamente Teresa vi stabilisce una corrispondenza simbolica tra "i fiori" che la Sposa sollecita da parte dello Sposo e "le opere" a servizio di Dio e degli altri<sup>18</sup>. Per affrontare l'impeto della carità divina che rischia di mettere in pericolo la sua vita fisica, l'anima supplica il Signore di morire "per la forza di tanto amore"<sup>19</sup>, o, al contrario, di vivere per "servire per un poco colui al quale ella considera di dovere tanto"<sup>20</sup>. Per questo "chiede di compiere grandi opere a servizio di nostro Signore e del prossimo"<sup>21</sup>. Così facendo, non si allontanerà da Dio, perché tali attività saranno compiute in perfetta conformità con la sua volontà. L'atteso "sostegno" viene dunque dalle opere della vita attiva. Queste produrranno un "frutto", più precisamente "dei pomi" per riprendere la terminologia del *Cantico*. Ma di che cosa si tratta? Teresa risponde con le parole attribuite alla sposa: "Fortificatemi con i pomi! Signore, datemi travagli e persecuzioni!", soggiungendo: "Lo desidera veramente"<sup>22</sup>. Ed è vero: travagli e sofferenze sopportate per il Signore e il suo Regno contribuiranno alla crescita della carità<sup>23</sup>, preparando così l'apostolo alla grazia del "matrimonio spirituale" e all'unione trasformante delle *Settime mansioni*.

La vita della Fondatrice illustra perfettamente questa dinamica. Infatti, dal 1560, periodo del fidanzamento spirituale e inizio della Riforma del Carmelo, al novembre 1572, - il matrimonio spirituale - e poi ancora fino all'ottobre 1582 - la sua morte - Teresa ha conosciuto molteplici travagli e tribolazioni, in particolare quelli legati alla fondazione di 17 carmeli. Così la sua anima è stata "fortificata" dai "pomi", cioè, da "croci, le travagli e persecuzioni"<sup>24</sup>, che sono il nutrimento spirituale dei grandi apostoli.

Come si vede, lungi dall'allontanare l'apostolo contemplativo dai bisogni della Chiesa e del mondo, il matrimonio spirituale lo rende, al contrario, molto più capace "di prima per ciò che riguarda il servizio di Dio"<sup>25</sup>. La sua anima, inoltre, abitualmente non è più tormentata, come nelle *Mansioni* precedenti, dal desiderio imperioso di tornare al Signore per godere di lui nella visione piena. Per acquietare almeno un po' il doloroso dilemma (descritto da san Paolo nella *lettera ai Filippesi*<sup>26</sup>) tra morire per essere definitivamente con il Signore e rimanere quaggiù per servirlo, Teresa aveva fatte proprie le disposizioni di san Martino. Ecco come si era rivolta al Signore in una

<sup>18</sup> Cfr. Teresa d'Avila, *Pensieri sull'Amore di Dio* (d'ora in poi *Pensieri*) VII, 1.

<sup>19</sup> *Pensieri*, VII, 3.

<sup>20</sup> *Pensieri*, VII, 3.

<sup>21</sup> *Pensieri*, VII, 3.

<sup>22</sup> *Pensieri*, VII, 8.

<sup>23</sup> P. Marie-Eugène commenta: "Travagli e sofferenze meritano infusioni di amore e sono perfino necessari per ascendere a quelle regioni elevate. Dio non infonde soltanto nelle grazie straordinarie di orazione e nella contemplazione l'amore che purifica e che trasforma" (*Je veux voir Dieu*, p. 701).

<sup>24</sup> *Pensieri*, VII, 8.

<sup>25</sup> *Mansioni*, VII, 1, 8.

<sup>26</sup> Fil 1, 23-24: "Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne". Teresa fa allusione a questo versetto nel *Cammino di perfezione* (d'ora in poi: *Cammino*) XIX, 11 e al versetto 21 in *Mansioni*, VII, 2, 5.

delle sue *Esclamazioni*: “Mi vedete davanti a Voi, Signore; se è necessario che io viva per servirvi, non rifiuto nessuna di tutte le prove che mi possono essere imposte sulla terra, come diceva il vostro innamorato san Martino”<sup>27</sup>. Ella manifestava in tal modo la sua totale – e a caro prezzo vissuta – disponibilità al Signore.

Nella pienezza rappresentata dalle *Settime mansioni*, questa sorta di “tensione escatologica” si risolve nella pace e nel desiderio di rimanere quaggiù per lavorare alla costruzione del Regno. E’ la soluzione piena del dilemma: di fronte alla volontà del Signore e alla prospettiva di un “lavoro fruttuoso” quaggiù (cfr. Fil 1,22), morte e vita sono diventate indifferenti. Contano soltanto l’onore di Dio e la diffusione del suo Regno. Proprio in questo spirito la *Madre* interpellerà le sue religiose: “Questo è lo scopo dell’orazione, figlie mie. A questo serve il matrimonio spirituale: far nascere continuamente opere, opere”<sup>28</sup>.

L’esperienza personale di Teresa, come quella di diversi apostoli incontrati durante la sua vita, l’ha rafforzata a poco a poco nella convinzione che l’unione con Dio si può forgiare tanto nel “chiasso (*baraunda*)”<sup>29</sup> dell’azione, quanto nella pace della contemplazione, a condizione che l’anima rimanga sostanzialmente disponibile ai voleri divini.

### **La crescita della vita spirituale dentro e attraverso la preghiera**

Ad un amico gesuita, Gonzalo Davila, rettore del Collegio San Gil di Avila, sovraccarico di lavoro, per giunta malato ma comunque dedito ai doveri del suo incarico, ella aveva scritto queste parole incoraggianti: “Comprendo che tutto quello che si fa per adempiere bene una carica di superiore è tanto gradito a Dio, che egli concede in pochi istanti a quanti vi si impegnano, quello che un altro impiegherebbe molto tempo ad ottenere. Lo so per esperienza”<sup>30</sup>.

#### *Orazione o lavoro, “tutto ci deve venire dalla mano del Signore”*

Teresa è dunque convinta che i favori di Dio possano essere accolti tanto nell’attività che nel raccoglimento della preghiera. Così, le attività iniziate per la gloria di Dio, in spirito di obbedienza e di servizio, contribuiscono anch’esse al cammino di perfezione spirituale. Alcuni passi del libro delle *Fondazioni* fanno luce sulla questione e propongono una soluzione pratica alle distensioni o addirittura alle lacerazioni che possono darsi tra il desiderio della solitudine contemplativa e quello dell’impegno al servizio del prossimo.

Nel capitolo 5, la Carmelitana scrive: “Com’è vero che l’anima abbandonata a voi, decisa ad amarvi, non può trovare miglior mezzo di piacervi che l’obbedienza, una volta che si è accertata di non desiderare niente che non sia utile al vostro servizio! Non ha bisogno di cercare la sua via né di sceglierla, perché la sua volontà è la vostra. Voi, mio Signore, vi prendete cura di condurla là dove ella potrà meglio progredire”<sup>31</sup>. Un po’ più avanti precisa: ”No, vi dico: la mancanza di solitudine non vi impedirà mai di giungere alla vera unione che consiste nell’ottenere che la mia volontà sia un’unica cosa con quella di Dio”<sup>32</sup>. E questo “tanto più che il vero innamorato ama dovunque e pensa senza sosta all’amato! Sarebbe davvero grave se riuscissimo a fare orazione soltanto nei cantucci! (*recia cosa seria que solo en los rincones se pudiese traer oración*)”<sup>33</sup>. Orazione o lavoro “tutto deve venirci dalla mano del Signore”<sup>34</sup>, insiste Teresa. Il profitto spirituale viene dal seguire il movimento del dono di sé e della disponibilità al Signore. Ma conviene allora, “anche se agiamo solo per obbedienza e carità, non trascurare di rivolgerci interiormente a Dio”<sup>35</sup>. Conservare nel più

---

<sup>27</sup> *Escl.* 15, 534.

<sup>28</sup> *Mansioni*, VII, 4, 6.

<sup>29</sup> Cfr. Teresa d’Avila, *Fondazioni*, V, 6.

<sup>30</sup> *Correspondance*, 234, 474.

<sup>31</sup> *Fondazioni*, V, 6.

<sup>32</sup> *Fondazioni*, V, 13.

<sup>33</sup> *Fondazioni*, V, 16.

<sup>34</sup> *Fondazioni*, V, 17.

<sup>35</sup> *Ibid.*

profondo di sé la presenza di Dio, intrattenere con lui un dialogo segreto, tale è la condizione perché “nella vita attiva che sembra esteriore”, “l’interiore” possa ugualmente agire e svilupparsi<sup>36</sup>. Queste considerazioni non devono tuttavia portare a trascurare l’importanza del tempo consacrato all’orazione, dato che questa rimane, secondo Teresa, al cuore della dinamica apostolica, anzi ne costituisce una sorgente insostituibile.

Sulla scia di numerosi autori della tradizione mistica, Teresa illustra il suo pensiero sul rapporto contemplazione-azione servendosi delle figure di Maria e di Marta.

*“Marta e Maria devono offrire insieme ospitalità al Signore.*

A più riprese ritroviamo queste figure evangeliche nei suoi scritti, segnatamente al capitolo 4 delle *Settime mansioni* dove Teresa scrive: “Marta e Maria devono offrire insieme ospitalità al Signore, trattenerlo sempre presso di loro, e non fargli cattiva accoglienza non dandogli da mangiare. Come lo nutrirebbe Maria, sempre seduta ai suoi piedi, se la sorella non la aiutasse? Il suo nutrimento è lo sforzo che facciamo di avvicinare le anime a Lui in tutti i modi possibili, perché esse si salvino e non cessino di lodarlo”<sup>37</sup>. Teresa unifica l’atteggiamento – diciamo il “carisma”- delle due sorelle attraverso il comune obiettivo assegnato loro dal Signore. Questo obiettivo sono “le anime”: è la salvezza di tutti. La sua interpretazione è perfettamente allineato con l’insegnamento evangelico in cui scopriamo che il “nutrimento” del Figlio è compiere la volontà del Padre (cfr. Gv 4,34), e cioè che tutti gli uomini accedano alla salvezza<sup>38</sup>. Lo stato di unione compiuta consente di entrare totalmente in questo disegno del Padre: allora, tutto ciò che l’apostolo fa, che sia preghiera o azione esteriore, è al servizio di questo disegno di amore.

E’ quanto si trova magnificamente espresso nel *Cantico Spirituale (B) di san Giovanni della Croce*: “Quando l’anima è giunta a questo stato [quello del matrimonio spirituale], tutte le operazioni della sua sfera spirituale e della sua sfera sensibile, che si tratti di agire o di soffrire, servono ad accrescere l’amore e le delizie che attinge in Dio. [...] Ora, tutto si riduce ad amare. Che dunque si tratti di questioni temporali o di vita spirituale, quest’anima può dire in verità: “l’amore ormai è il mio solo esercizio”<sup>39</sup>. Azione e contemplazione non sono più se non espressioni distinte di un’unica realtà: il dinamismo della carità<sup>40</sup>. All’apice, i due movimenti di quest’ultima (verso Dio e verso il prossimo) non sono più vissuti in tensione, ma anzi non cessano di richiamarsi l’un l’altro, fecondandosi scambievolmente: Maria è anche Marta, Marta è anche Maria. L’armonia tra contemplazione e azione procede dalla disposizione di fondo che consiste nel voler “sempre servire l’Ospite che viene ad abitare da noi”<sup>41</sup>. In questo modo, l’apostolo contemplativo diventa capace di trovare Dio ovunque.

*“Trovare Dio in tutte le cose”*

Queste riflessioni consentono di capire che l’equilibrio tra i due poli della preghiera e dell’attività non è dato da un semplice “dosaggio di occupazioni esteriori e di esercizi spirituali”(p. Marie-Eugène)<sup>42</sup>, ma dall’azione dello Spirito che, progressivamente, conduce l’anima a “trovare Dio in tutte le cose” (*hallar a Dios en todas las cosas*), come scrive Teresa<sup>43</sup>. Anche se questa espressione si trova una sola volta sotto la sua penna, è interessante notare che si ricongiunge con il cuore del carisma ignaziano, il quale può essere sintetizzato in una formula più o meno identica:

---

<sup>36</sup> Cfr. *Pensieri*, VII, 3.

<sup>37</sup> *Mansioni*, VII, IV, 12 ; cfr. anche *Pensieri*, VII, 3.

<sup>38</sup> Cfr. Mt 18,14; anche 1 Tm 2,4, ecc.

<sup>39</sup> San Giovanni della Croce, *Cantico spirituale B*, str. 28, 7-8 (*Cantico spirituale A*, str. 19, 6-7, n.d.e.).

<sup>40</sup> Per l’anima, questi due movimenti sono ormai soltanto “forme esteriori alle quali è diventata indifferente, essendo impegnata unicamente ad amare” (*Voir Dieu*, p. 928).

<sup>41</sup> Cfr. *Cammino*, XVII, 6.

<sup>42</sup> Cfr. *Voir Dieu*, p. 397.

<sup>43</sup> *Fondazioni*, VI, 15, 642.

“*Buscar y hallar a Dios en todas las cosas*”<sup>44</sup>. D'altronde, a quel grande spirituale gesuita che fu p. Lallemand († 1635) piacerà presentare la *Madre* come una santa che non cercava altri che Dio in tutte le cose e non trovava riposo che in Lui<sup>45</sup>.

Senza cadere nella trappola del “concordismo”, possiamo almeno sottolineare come i due carismi manifestino, ognuno a modo suo, il legame intrinseco tra la ricerca di Dio e il servizio ecclesiale.

Come si è visto, in santa Teresa, la carità attinta nell'orazione contemplativa sfocia in un'autentica dinamica del dono di sé, dell'impegno e del servizio. Chi nei suoi scritti cerca un insegnamento sulle “opere” è rimandato alla carità; chi si applica a scoprirvi la carità è rimandato alle “opere”, segni dell'unione con Dio e della qualità effettiva dell'amore. Nello spirito della *Madre* “amare” e “agire” sono teologicamente e praticamente “convertibili”. Scrive infatti nel *Cammino di perfezione*: “Amare, è la passione di agire affinché un'anima ami Dio e ne sia amata”<sup>46</sup>. Le grandi figure di apostoli alle quali è particolarmente affezionata sono – secondo le sue stesse parole – dei “malati di amore”<sup>47</sup>, così san Paolo, la Samaritana o ancora Maria Maddalena. Ed è evidente che sono diventati dei grandi apostoli proprio perché “malati di amore”. Teresa è convinta, infatti, che l'esempio di “una sola persona veramente perfetta, bollente di vero amore per Dio” è molto “più utile che molti tiepidi”<sup>48</sup>.

*Un santo “non arriva mai in cielo da solo”*

Per la Carmelitana, il motivo è chiaro: non si percorre mai da soli il cammino della perfezione, ma vi si trascina “molta gente”. Per questo incoraggia il “principiante” della vita spirituale a sforzarsi di raggiungere la vetta della perfezione, convinta che, così facendo, “non arriva mai in cielo da solo, ma conduce dietro di sé molta gente”<sup>49</sup>. Nel *Castello interiore*, Teresa invita le persone giunte alle *Quarte mansioni* a impegnarsi risolutamente nella lotta spirituale, in quanto possono arrecare danno al demonio “attirando altri al loro seguito, ed essere alla fine molto utili alla Chiesa di Dio”<sup>50</sup>. Come nelle *Mansioni* precedenti, e ancor di più, la grazia di unione è eminentemente apostolica: essa è donata, insiste nell'*Autobiografia*, affinché “molti altri” beneficino dei suoi effetti<sup>51</sup>. Ecco perché invita le persone che vi sono giunte a non “incappucciarsi” nell'orazione, ma a produrre “opere”<sup>52</sup>, quando invece nelle *Mansioni* precedenti insisteva piuttosto sul primato dell'orazione. La sua convinzione è che se l'apostolo, così unito a Dio, “persevera nel bene, è sempre utile ad altre anime, il suo calore le riscalda...”<sup>53</sup>.

### **Conclusione: “Vivere nell'imitazione di Cristo”**

Queste poche riflessioni mostrano come le vette dell'unione mistica non sono in nessun caso luogo di un godimento egoista di Dio, ma al contrario, quello di un dono totale all'opera della Redenzione e alla Chiesa. Tale disposizione corrisponde a una identificazione perfetta con il Cristo. “Vivere nell'imitazione di Cristo” è d'altra parte un tema ricorrente che si incontra molto spesso

---

<sup>44</sup>P. Bernard nota: “Spetta senza dubbio a p. Nadal l'aver imposto la formula *in actione contemplativus* per caratterizzare la spiritualità ignaziana. È certo meglio sostituirla con quest'altra che Nadal considera equivalente: 'Cercare e trovare Dio in tutte le cose'” (DM III, p. 251; 323 fr). M. Giuliani, dal canto suo, cita il seguente passo di Nadal: “In tutte le cose, azioni, conversazioni percepiva e contemplava la presenza di Dio e l'attrazione per le cose spirituali; era *contemplativo nell'azione*, cosa che esprimeva abitualmente con queste parole: “bisogna trovare Dio in tutte le cose” (“Trovare Dio in tutte le cose”, *Christus* 6 (1955), 192 [le sottolineature sono nostre]).

<sup>45</sup> Cfr. *La vie et la Doctrine spirituelle du Père Lallemand*, DDB, Éd. Courel, Parigi 1959, VII, c. 4, a. 9, D. 364; citato in DM III, p. 265-266; 341-342 fr.

<sup>46</sup> *Cammino*, VI, 9, 386.

<sup>47</sup> Teresa d'Avila, *Vita*, XL, 3.

<sup>48</sup> *Relazione del 1563*, 3, 334.

<sup>49</sup> *Vita*, XI, 4; cfr. anche XV, 5.

<sup>50</sup> *Mansioni*, IV, 3, 10.

<sup>51</sup> Cfr. *Mansioni*, IV, 18, 4.

<sup>52</sup> Cfr. *Mansioni*, V, 3, 11.

<sup>53</sup> *Mansioni*, V, 3, 1.

negli scritti teresiani; esso esprime ciò che costituisce il cuore della vita apostolica. Lo si incontra in modo particolare nelle *Seste* e *Settime mansioni*, dove si coniuga con il tema del compimento della volontà divina. Seguire il Cristo in questo modo presuppone non solo un dono totale di sé, ma anche un perfetto distacco riguardo alle grazie ricevute, in un costante orientamento verso il servizio degli altri. Teresa osserva infatti che più le anime apostoliche, come per esempio san Paolo<sup>54</sup>, sono progredite nell'orazione e "coccolate" dal Signore, "e più sono pronte ad aiutare il prossimo"<sup>55</sup>. Lavorare per la gloria di Dio è diventato per loro un nutrimento spirituale indispensabile. Sono disposte, per questo, ad imitare nella misura del possibile "la vita dolorosissima che visse Cristo"<sup>56</sup>. In questa linea, la Fondatrice dà una descrizione del "vero spirituale": è colui che, marcato a fuoco col segno della Croce, si fa "lo schiavo di Dio", pronto, per il suo servizio, a essere venduto al mondo intero, come lo fu suo Figlio<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> *Les Faveurs de Dieu*, l'Incarnation, Avila, 1572, 555-556.

<sup>55</sup> Cfr. *Pensieri*, VII, 8.

<sup>56</sup> *Ibid.*.

<sup>57</sup> Cfr. *Mansioni*, VII, 4, 8. P. Marie-Eugène scrive: "Sulla vetta del Carmelo si è crocifissi con Cristo e si è completamente dati alle fatiche per la sua gloria" (*Voir Dieu*, p. 119).